

## MARIA ASSUNTA: TESTIMONE E SEGNO DI PRESENZA E DI COMUNIONE

*Giovanni Grosso, O.Carm.*

Siamo nel pieno del tempo di Natale, i nostri occhi, come quelli dei pastori, fissano ancora stupiti la grotta di Betlemme, contemplanò Maria e il Bambino che giace nella mangiatoia, i nostri cuori sono pieni di una gioia indicibile, di cui non riusciamo a descrivere l'origine – sono troppe in noi e attorno a noi le ragioni per non gioire... –, eppure davanti alla Madre che ci presenta il Figlio proviamo una gioia diversa, che comunica serenità e pace. La gioia che solo chi vede Dio riesce a trasmettere agli altri.

«Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle cose invisibili».<sup>1</sup>

Maria ci aiuta, silenziosamente, a riconoscere nel bambino il Verbo fatto carne, il Dio incommensurabile ed eterno entrato, attraverso di lei nel tempo e nello spazio. Ci aiuta a ripartire lodando le meraviglie che abbiamo sperimentato; ci aiuta ad affrontare con rinnovato coraggio e sensibilità delicata le questioni piccole e grandi che la vita ci rivolge.

In questa conversazione siamo invitati ad andare oltre, a contemplare la Madre del Signore assunta in cielo. Davvero veniamo proiettati nel "già e non ancora" della storia della salvezza!

D'altra parte non potremmo comprendere l'assunzione di Maria se non alla luce della sua maternità divina e, viceversa, l'evento dell'annunciazione e della nascita del Signore sono, in prospettiva, finalizzati proprio alla piena santificazione non

<sup>1</sup> Cf. Messale romano, *Prefazio di Natale I*.

solo di Maria ma dell'intera umanità. L'intera esistenza di Maria di Nazareth, infatti, ha una fortissima valenza escatologica: la sua vicenda terrena si snoda dal concepimento immacolato, per cui ella è stata preservata dal peccato originale,<sup>2</sup> alla sua assunzione al cielo,<sup>3</sup> attraverso una serie di situazioni e condizioni che ne fanno la creatura perfetta, la donna beata perché la grazia in lei non fu vana, anzi, l'ha riempita appieno e di continuo,<sup>4</sup> fino a farne la perfetta madre del Salvatore, la prima discepola del Maestro e, dunque, la testimone più bella e attraente della fede in Gesù Cristo.

Permettetemi d'iniziare questo momento di riflessione e approfondimento con una preghiera, con le parole che il Papa Benedetto XVI ha posto a sigillo della sua enciclica.

«Santa Maria, Madre di Dio,  
tu hai donato al mondo la vera luce,  
Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio.  
Ti sei consegnata completamente  
alla chiamata di Dio  
e sei così diventata sorgente  
della bontà che sgorga da Lui.  
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.  
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,  
perché possiamo anche noi  
diventare capaci di vero amore  
ed essere sorgenti di acqua viva  
in mezzo a un mondo assetato».<sup>5</sup>

<sup>2</sup> PIUS IX, Bulla *Ineffabilis Deus*, 8 dec. 1854: DS, 2800-2804. Si veda anche S. M. PERRELLA, *La verità dell'Immacolata concezione e il «depositum fidei»*, in AA. VV., *«Signum magnum apparuit in caelo». L'Immacolata, segno della Bellezza e dell'Amore di Dio*, Atti del Convegno Diocesano (Benevento, 20-23 maggio 2004), presentazione del card. J. RATZINGER, a cura di F. LEPORE, PAMI, Città del Vaticano 2005, 140-149, in particolare la nota 107.

<sup>3</sup> PIUS XII, Const. apostolica *Munificentissimus Deus*, 1 nov. 1950: DS, 3900-3904.

<sup>4</sup> L'arcangelo Gabriele si rivolge a Maria chiamandola «κεχαριτωμένη» (Lc 1,25).

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 42.

Forse ci sfugge, ma il fatto stesso che il Pontefice, come ogni cristiano, si rivolga direttamente a Maria, per chiederle luce, aiuto e guida nel cammino, non è casuale. Maria è vivente, presente, attivamente coinvolta nel cammino dei suoi figli e delle sue figlie spirituali. Maria è la madre-sorella, sempre pronta ad accorrere in aiuto di chi si rivolge a lei con fiducia.<sup>6</sup> In questo sta il senso della sua mediazione. Ella desidera e vuole che anche le sue sorelle e i suoi fratelli giungano fino alla meta e condividano con lei e con i santi la gioia dell'abbraccio del Dio Padre-Madre, che tutto e tutti ha creato per amore.

Maria è presente nella Chiesa, proprio perché assunta, perché già glorificata, pienamente santificata. Non solo la Chiesa ha e fa memoria di lei in quanto Madre del Signore, della sua funzione storico salvifica, ma la invoca da sempre «avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice».<sup>7</sup> L'antica preghiera del *Sub tuum praesidium* resta lì a ricordarci la sensibilità del popolo cristiano di fronte alla Madre, sua e del Signore.

D'altra parte, proprio perché già santificata e accolta in tutta la sua persona accanto alla Trinità Santa, Maria è «l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura», perciò risplende «quale segno di sicura speranza e consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore».<sup>8</sup>

Maria è testimone e segno. Testimone perché, per prima, ha già percorso il pellegrinaggio della fede<sup>9</sup> e, per prima, si è lasciata coinvolgere nel disegno di salvezza. Segno perché

<sup>6</sup> Il titolo tradizionale di "Mater misericordiae" esprime in modo sintetico questo rapporto fiduciale verso Maria, mediatrice di tutte le grazie. Si veda ad esempio il volume *Maria Madre di Misericordia. Monstra te esse matrem*, a cura di E. PERETTO e P. DI DOMENICO, Messaggero, Padova 2003.

<sup>7</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 62.

<sup>8</sup> LG, 68, cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, 25-26.

<sup>9</sup> LG, 58.

richiamo splendido e attraente di quanto ogni persona è chiamata a diventare. È dono grande per la Chiesa, per noi, perché non camminiamo invano, girando a vuoto su noi stessi, ma orientati verso la meta ultima, guidati da una mano sicura e ferma. La mano di una madre, di una sorella, che per prima e meglio d'ogni altro ha percorso la strada che conduce alla pienezza della vita. E ci attende, attirandoci a Dio attraverso la sua bellezza immacolata e pura.

Maria è testimone. Sì, è *martire* in senso pieno, la Regina dei martiri, la prima ad accettare di perdere la vita per il Signore e per il compimento del suo progetto di amore. Non sapeva cosa l'attendeva, ha dovuto cambiare in corsa progetti di vita appena assaporati, non aveva idea di venir coinvolta in una storia assai più grande e complessa della piccola storia del villaggio di Nazaret, che aveva conosciuto sin da bambina.

Eppure Maria ha detto «sì!».

Lei, una donna... Sì, una donna! Come una donna sarà testimone e annunciatrice dell'evento della risurrezione (cf. *Gv* 20). Coinvolta e interpellata direttamente da Dio, Maria è testimone/martire prima di tutto perché donna. In lei si riassumono tutti i drammi delle donne d'ogni tempo e d'ogni latitudine. Sola, deve affrontare il disprezzo dei suoi, il rischio di essere lapidata per la sua scelta di accogliere la Parola e di fare spazio al Signore che chiede di entrare nella storia dell'umanità. Gli altri non comprendono – e neppure potrebbero – cosa le è capitato; tutte le apparenze sono contro di lei, l'evidenza, nel suo caso come in quello di tante altre persone, non dà ragione della verità. Eppure Maria sa di aver «scelto la parte migliore, che nessuno le toglierà» (*Lc* 10,42).

Solo Giuseppe, opportunamente aiutato e sostenuto dalla grazia, la comprende e la protegge. Perché la ama. Sa bene quanto sia limpida e pura. Sa che in lei non c'è ombra d'inganno, di doppiezza, d'incertezza; sa che il suo «linguaggio è sì, sì; no, no» (*Mt* 5,37). Maria, infatti, partecipa dall'eternità e fino in fondo al mistero di Cristo: «E in realtà tutte le promesse di

Dio in lui sono diventate “sì”. Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria» (2Cor 1,20).

Maria è testimone/martire perché ama il Signore e accetta di far suo il progetto di salvezza che le viene proposto.<sup>10</sup> «Desidero fermamente che la tua parola si realizzi nella mia vita» (cf. Lc 1,38) risponde all’angelo che le ha appena annunciato la sconvolgente notizia: Dio vuol entrare nella storia dell’umanità, per condividere fino in fondo l’esistenza degli uomini e delle donne e donar loro la salvezza, la via d’uscita dal labirinto di morte del peccato, del non senso, della finitezza senza scampo.

Maria proseguirà, per tutta la vita, a realizzare il progetto di Dio, lo interpreterà con la sua intelligenza e sensibilità di donna, interrogandosi e meditando di continuo sul significato di quanto le è accaduto e di quanto vede realizzarsi nelle vicende del Figlio (cf. Lc 2,19.51).

Sta là, sotto la croce, impietrita dal dolore, perché ama. Ama il Figlio, ma ama anche il Padre che gliel’ha donato e ama l’umanità per cui il Figlio è venuto. Sa che, se il Figlio promesso e atteso è ora lì, inchiodato alla croce, un senso dovrà pur esserci, non sarà per nulla. Dev’essere solo per amore.

Quante volte Maria si sarà chiesta dove sarebbe andato a finire, con quei discorsi strani e sconvenienti. Chissà se anche lei, per un momento, avrà pensato che fosse uscito fuori di sé (cf. Mc 3,21). Ma l’amore è più forte, più grande: subito Maria torna alla promessa ricevuta, si affida e si consegna di nuovo al Padre, alla sua volontà di salvezza e amore per tutti: Maria è vera madre di Gesù, Verbo incarnato, perché fa la volontà (cf. Mc 3,25), pur sempre capace di vedere e sentire oltre. Non a caso Gesù dalla croce la consegna al discepolo amato: solo un

<sup>10</sup> Molto è stato scritto sul tema del martirio di Maria, richiamiamo: L. M. DI GIROLAMO, *Martirio di Maria e nascita della Chiesa nella teologia di Hans Urs von Balthasar*, in *Fons Lucis. Miscellanea in onore di Ermanno Maria Toniolo*, a cura di R. BARBIERI – I. M. CALABUIG – O. DI ANGELO, Roma 2004, 561-569.

contemplativo, capace di riconoscere il Signore (cf. *Gv* 21,7) poteva accogliere presso di sé, tra le cose più intime e personali (cf. *Gv* 19,27), la donna contemplativa per eccellenza.

D'altra parte, le parole che ascoltava da Gesù era come se nascessero da lei, dal suo stesso cuore, prima ancora che fossero sulle labbra del figlio. Dice il Papa:

«Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio».<sup>11</sup>

Sentiva quel che sentiva Gesù, provava gioia nel vedere i poveri, gli ammalati, i diseredati, gli ultimi, quelli che, senza più speranza, si erano rivolti a lui e andavano via dopo aver ricevuto un dono insperato, avendo ritrovato la gioia, la luce, un sentiero di speranza. Provava amarezza, delusione, tristezza per i rifiuti, le incomprensioni, le derisioni, le alzate di spalle fatte con sufficienza di fronte a gesti e a parole d'amore, impossibili da comprendere per chi è lontano dall'amore, per chi ha lasciato che la vita inaridisse in sé.

Tutto ciò non termina con la vicenda terrena di Maria; proprio perché assunta, ella prosegue la sua opera di condivisione del progetto del Padre e del Figlio; piena di Spirito Santo promuove la comunione nell'umanità e ne segue e ne condivide le vicende con la passione di sempre, finché giunga alla pienezza dell'intimità divina. Vera immagine della Chiesa, è anche lei, in qualche modo per la sua parte, «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».<sup>12</sup> Con e come la Chiesa, Maria partecipa alla trasformazione dell'umanità, aiutandola a riconoscere il volto del Figlio riflesso nel proprio.

<sup>11</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 41.

<sup>12</sup> *LG*, 1.

Maria assunta è la donna che ha portato a compimento il proprio pellegrinaggio, mettendo con coraggio e tenacia la propria vita nelle mani del Signore. Ne ha avvertito la presenza, sapendolo attendere anche nei momenti di buio e d'incertezza, così come ha saputo essere segno di unità, vero centro di raccordo tra i discepoli, dopo l'ascensione del Risorto (cf. *At* 1,12-14). Attorno a Maria si ricrea il nucleo della comunità dei credenti, inviata per i sentieri della storia «fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8) ad annunciare la buona notizia del Regno. Maria li accompagna e li sostiene con la sua tenerezza materna.

Splendente, «vestita di sole» (*Ap* 12,1), con la sua bellezza attrae e richiama i dispersi verso Dio,<sup>13</sup> partecipa della lotta a cui i credenti sono costretti dal Maligno, li difende conducendoli con sé nel deserto, aiutandoli a trovare nutrimento e rifugio, in vista della piena vittoria finale e del superamento di ogni ostacolo sulla via della salvezza e della santità. Maria aiuta e stimola i cristiani a progredire nel cammino verso la santità, con la sua purezza verginale mostra la possibilità umana di accogliere lo Spirito e di lasciarsi trasformare da Lui. La mistica mariana ha avuto numerosi e luminosi esempi lungo la storia della comunità cristiana: non si contano le persone che hanno sperimentato e vissuto la presenza di Maria nella propria esistenza, oltre a quelle, altrettanto numerose – non di rado si tratta delle stesse persone – che si sono cimentate nell'arduo compito di descrivere il fenomeno mistico in maniera sistematica.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Sul contributo mariano all'unità dei figli di Dio dispersi si veda: A. SERRA, *Maria secondo il Vangelo*, Queriniana, Brescia 1988<sup>2</sup>, 153-159.

<sup>14</sup> Si vedano gli esempi sommari riportati in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, Città del Vaticano 2000, nn. 34-35 (pp. 42-46). Mi piace menzionare anche il carmelitano Michele di S. Agostino, autore di una *De vita mariaeformi et mariana in Maria propter Mariam*, vero trattato di mariologia mistica pubblicato quasi come appendice al IV libro del trattato *Institutionum mysticarum libri quatuor*, Antverpiae 1671, ma già edito in fiammingo due anni prima.

Possiamo ben comprendere, dunque, come mai il popolo di Dio, con il suo *sensus fidelium*, abbia colto da sempre questa presenza, e si sia rivolto alla Madre del Signore chiedendole aiuto e protezione;<sup>15</sup> ascoltiamo di nuovo le parole del Pontefice:

«Alla sua bontà materna, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo nelle loro necessità e speranze, nelle loro gioie e sofferenze, nelle loro solitudini come anche nella condivisione comunitaria. E sempre sperimentano il dono della sua bontà, sperimentano l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore.»<sup>16</sup>

Maria infatti risponde sempre alle domande espresse o silenziose, coscienti o meno, di chi si rivolge a lei con fiducia. Proprio l'intima familiarità con Dio, il dialogo personalissimo intessuto dallo Spirito con Maria sin dal suo concepimento, fa sì che la Vergine sia capace di attenzione piena di amore verso le necessità dell'umanità. Resta luminosa l'epifania di Cana (cfr *Gv* 2,1-12): da una parte Maria percepisce che la festa rischia di finire male per un banale disguido, dall'altra coglie la possibilità di consegnare al mondo il figlio. Non è ancora giunta la sua Ora, ma la misura del tempo sta per essere colmata: è necessario che il mondo riconosca che il Messia atteso è finalmente giunto e che il Regno è vicino.

Tuttavia Maria non soffre di "presenzialismo", non invade la scena, è tutt'altro che l'invitata d'onore ad eventi mondani. La sua è piuttosto una presenza discreta, ma essenziale e determinante. Coinvolta personalmente nel mistero dell'incarnazione, dà alla luce Gesù nel silenzio, lontano dagli sguardi indi-

<sup>15</sup> Il già citato documento della PAMI, *La Madre del Signore*, al n. 29 (pp. 36-39) indica e precisa il ruolo e la funzione del *sensus fidelium* «nello sviluppo della dottrina mariana e, in particolare, nell'iter che ha portato alla definizione dei dogmi della concezione immacolata di Maria e della sua gloriosa assunzione» (pp. 36-37).

<sup>16</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 42.



creti e curiosi della folla. A Cana, lo presenta al mondo senza apparire e, rivolgendosi solo ai servi, lascia il proprio testamento all'umanità: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5). Ne intuimo, quasi di sfuggita, i passi, silenziosi e nascosti, che seguono quelli del figlio lungo le strade della Galilea e della Giudea. La troviamo silenziosa sotto la croce e finalmente in mezzo ai discepoli dopo la Pasqua, pronta alla nascita della Chiesa e a seguirla lungo il cammino della storia.

Maria è anche segno e testimone di comunione. Davanti a lei che ha appena partorito si radunano i pastori e dopo un po' sopraggiungono i Magi. Maria si propone come povera del Signore, capace di accogliere i poveri, ma anche come *sedes Sapientiae* di fronte a cui si inchinano i sapienti e i cercatori della Verità. Maria opera perché la festa di nozze di Cana, non solo possa terminare serenamente e senza conseguenze, ma fa di quel momento un'occasione profetica: finalmente si stanno per compiere le nozze tra Dio e l'umanità, «Ecco lo Sposo, andategli incontro!» (*Mt* 25,6). Le nozze saranno celebrate sul Calvario, alla presenza di Maria, che, mentre perde il figlio, riceve in dono la moltitudine dei figli rigenerati dal sangue e dall'acqua sgorgati dal costato di Cristo. Maria infine appare segno di comunione quando raduna attorno a sé, legame vivente con la persona di Gesù, i suoi discepoli ancora incerti e frastornati dagli accadimenti successi dopo la passione, la morte e la risurrezione del Signore.

Vorrei concludere con le parole di una grande mistica di cui celebriamo nell'anno imminente il quarto centenario della morte, s. Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607). Vera teologa pur senza aver avuto la possibilità di studiare in modo sistematico, ma illuminata dallo Spirito, ha sperimentato la presenza e la mediazione di Maria.

«Quanto sei, Maria, gloriosa, o gloriosa Maria!

Maria è quella fonte segnata con quel sigillo immacolato del Verbo eterno, dove si dichiara vergine e madre, madre e vergine! Compiacimento della Trinità.

Va irrigando questa fonte tutto il cielo, fruttificando nella terra, letificando gli Angeli e refrigerando l'anime del purgatorio; dove vorrebbe che ciascun'anima divenisse un fonte segnato col sigillo della perfetta immagine di Dio che esso ci ha fatto, e col carattere delle piaghe del Verbo, dove si diviene perfetto uomo e Dio per partecipazione: *Ego dixi dii estis* (Ps 81,6). E tal fonte ha da irrigare al cielo con l'andarsi godendo del continuo Dio. E ancora irrigare la terra col dare ogni sollevamento e aiuto che si può al prossimo. E fare una fonte, come disse la prima Verità alla Samaritana, che arrivi sino al cielo». <sup>17</sup>

Maria è presenza vivificante, perché *Theotokos*, generatrice di Dio nel mondo, perciò diviene fonte e canale di grazia. La sua compagnia è sorgente di pace e di gioia, la sua bellezza di donna che ha risposto in piena obbedienza alla chiamata di Dio illumina anche la nostra fragilità e ci consente di proseguire il pellegrinaggio della vita, fino a giungere al culmine, alla meta. Ci attrae e ci sollecita perché possiamo condividere la beatitudine con lei e tutti i santi. Non si accontenta finché non siamo giunti a casa. Maria non ci abbandona mai, come madre premurosa ci sostiene, ci accompagna, perché possiamo essere pienamente noi stessi, pienamente conformati all'immagine di Cristo. Come lei, per prima, è stata e resta in eterno, immersa nella Trinità e pienamente coinvolta nell'amore senza limiti per ciascuna delle creature.

<sup>17</sup> S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *Probazione*, vol. II, 202. In queste parole c'è un'eco interessante di un testo di Ireneo: «Il Verbo di Dio, Gesù Cristo Signore nostro per il sovrabbondante amore, si è fatto ciò che siamo noi, per fare di noi ciò che è lui»: IRENEO DI LIONE, *Adversus hæreses*, l. V, *Prol.*, in SC 153,14.